Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 162

MERCOLEDI' 12 GIUGNO 1957

In ottava pagina

L'"uomo rana" inglese Crabb lavorava per conto dello spionaggio americano

DOMANI

La pagina della donna *dedicata alle* RAGAZZE

TENTATIVO DI RESUSCITARE UN MORTO O MANOVRA PER ANTICIPARE LE ELEZIONI?

Grottesca dichiarazione della D.C. per riesumare il "quadripartito"

Dopo che per tutta la giornata si era parlato di un governo d'affari d.c., anche i gruppi del PSDI si pronunciano per la riesumazione del centrismo - Le prime consultazioni di Gronchi con Merzagora, Leone, Saragat e Fanfani - Dichiarazione di Togliatti contro l'anticipo delle elezioni

Il Presidente della Camera on. Leone ha eluso scherzosamente le domande dei giornalisti dopo il colloquio con Gronchi. Leone ha espresso, come Merzagora, preoccupazione per la sorte dei bilanci

I dirigenti della politica governativa, con alla testa i clericali, hanno offerto ieri questo spettacolo di serietà che ci rifiutiamo di qualificare: si sono svegliati con l'intenzione di dar vita a un governo monocolore d'affari, hanno pranzato con la idea di costituire un governo monocolore che potesse riscuotere l'appoggio del PSDI e del PRI con l'astensione del PSI, e sono andati a dormire con la decisione di ricostituire il quadripartito; quello stesso quadripartito che, *suicidato* da Saragat ai primi di maggio, era cadavere sin dal 7 giugno 1953. A meno che nelle intenzioni dei cervelli clericali questo non sia semplicemente un trucco per riproporre poi perentoriamente le elezioni anticipate.

Ed ecco l'incredibile susseguirsi degli avvenimenti, quale risulta da dichiarazioni e atti ufficiali dei massimi esponenti della DC, del PSDI e del PLI.

In mattinata, in tutti gli ambienti si dava per esclusa la ricostituzione della formula quadripartita. A mezzogiorno, lo on. Saragat ha consegnato ai giornalisti che si trovavano a Montecitorio una dichiarazione che egli stesso ha attribuito a Tanassi, segretario del PSDI. In questa dichiarazione, Tanassi indicava in «un governo d'affari che porti il Paese alle elezioni» l'unica soluzione possibile alla crisi; Saragat in persona precisava che le elezioni, naturalmente, avrebbero dovuto svolgersi in autunno «altrimenti non si sarebbe più trattato di un governo d'affari». Alle 20,30, uscendo dallo studio di Gronchi, che lo aveva consultato in qualità di ex-presidente della Costituente, Saragat dichiarava testualmente: «Si tratta di una crisi abbastanza difficile, la quale ha dimostrato che non è assolutamente possibile raggiungere una soluzione che permetta una politica di apertura a destra. Ugualmente non è stato possibile determinare una apertura a sinistra ed egualmente difficile si ripresenta la ricostituzione della formula di solidarietà democratica». Saragat escludeva, inoltre, con incomparabile lucidità, il governo monocolore e il governo d'affari e, nello stesso tempo l'impossibilità per il Paese di rimanere senza governo.

Nella DC, fino alle 23,30 di ieri sera, non si era parlato affatto di quadripartito. In mattinata, autorevoli suggeritori democristiani avevano accreditato la tesi del monocolore. Fino alle 13 si parlava semplicemente di un monocolore d'affari per aprire le porte alle elezioni anticipate e chiudere anzitempo le porte del Parlamento. Nel pomeriggio, invece, prendeva corpo una «anticipazione» fornita dal fanfaniano *Il Giorno*, secondo la quale la DC puntava decisamente su un monocolore politico presieduto dallo stesso segretario del partito, capace di riscuotere l'appoggio diretto dei partitini e indiretto del PSI. Questa ipotesi veniva rilanciata dalla fanfaniana agenzia *Italia*, la quale informava che i gruppi parlamentari del PSI sarebbero arrivati alla conclusione di chiedere alla DC «non una vera e propria apertura a sinistra, ma una qualificazione di politica sociale con atti concreti» che consentisse al PSI di appoggiare il governo. Nello stesso quadro era stata messa in circolazione la voce di un imminente incontro fra Fanfani e Nenni. Tutte notizie, queste, che alla redazione dell'*Avanti!* non si era in grado di confermare.

Al culmine di tali vociferazioni ha avuto inizio la fase «di-cendente» del monocolore «socchiuso a sinistra». L'*Osservatore Romano*, usciva infatti con un ennesimo articolo sui «cattolici e i socialisti» nel quale venivano ribaditi i consueti *veti* ad ogni apertura verso il PSI, e ricordati gli insegnamenti della Chiesa che «non solo condannano il comunismo, ma contengono esplicite riserve sul socialismo anche sviscerato dal comunismo».

Sono le 20,30. A questo punto avviene il terzo capovolgimento della giornata. Fanfani, che è l'ultimo ad essere consultato da Gronchi dopo Merzagora, Leone e Saragat, mantiene il più assoluto riserbo sulle prospettive della soluzione della crisi. Comunica soltanto che è in corso una riunione della direzione del suo partito, alla quale sta per recarsi.

I liberali diffondono un editoriale che apparirà su un settimanale di partito, all'unico scopo di dettare condizioni sia per un eventuale monocolore appoggiato dai partiti di centro, sia per un nuovo quadripartito. Le condizioni sono note: rinvio alla prossima legislatura delle regioni e dei patti agrari, riconferma della vecchia politica di solidarietà democratica e approvazione a tamburo battente dei trattati europeistici.

Alle 21,30 il voltafaccia è completo. In clamorosa contraddizione con ciò che avevano detto Saragat e Tanassi, il gruppo parlamentare del PSDI approva un ordine del giorno che condanna il monocolore e lo scioglimento anticipato delle Camere e «ritiene che le cause che hanno portato alla crisi non escludono la possibilità di ricostituire un governo di solidarietà democratica». Saragat se la cava, facendo inserire a verbale un giudizio, che già potrebbe rivelare la manovra tendente a sfasciare tutto quanto prima e tornare alla tesi delle elezioni anticipate: «Non ho grande fiducia nella possibilità di risanare tutto». Alla riunione non partecipano Matteo Matteotti, Castellarin, Bonfantini, Martoni, Romita, Secreto, Vigorelli e Schiavi. Gian Carlo Matteotti afferma che «una volta constatata la possibilità di ridar vita al quadripartito si parlerà del programma, che non dovrebbe in ogni modo discostarsi da quello del precedente governo di coalizione».

A mezzanotte, atto finale: al termine della sua riunione, la direzione della DC diramà un comunicato ufficiale in cui afferma di essersi trovata concorde «nel ritenere che la soluzione più idonea a superare la nuova crisi del governo è da

(Continua in 2. pag. 2. col.)

MIGLIAIA DI COLONIALISTI SCATENATI

Dodici musulmani linciati ad Algeri

Decine di feriti durante la giornata di terrore — Il governo Bourges Maunoury sostanzialmente simile al governo Mollet

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 11. — Violenti e sanguinosi incidenti sono scoppiati oggi ad Algeri: centinaia di giovani, organizzati nei movimenti di estrema destra e guidati da elementi specializzati nelle battute razziste, hanno scorrazzato per la capitale algerina, bastonando i musulmani, saccheggiandone i negozi, incendiando le automobili e le baracche, al grido di: «Morte ai musulmani! L'esercito al potere! Abbasso il Parlamento! Il potere al generale Massu!»

Le agenzie, che si mostrano estremamente reticenti nel riferire i numerosi episodi di violenza che hanno caratterizzato la giornata, parlano di parecchi morti, di linciati, di un centinaio di algerini feriti più o meno gravemente, di 100 negozi saccheggiati, di un misero baraccamento arabo dato alle fiamme.

In nottata, fonti ufficiali francesi forniscono queste prime cifre: 12 morti e decine di feriti fra gli algerini, due morti, tra cui una donna, e molti feriti tra i francesi a seguito degli scontri con la polizia. Più tardi, Lacoste ha parlato di cinque morti tra gli algerini e di due morti tra i francesi. Ma non è detto che questa sia la verità. Già ieri sera, in occasione dei funerali di una delle vittime della esplosione verificatasi domenica al Casinò della Corniche, gli agitatori di professione si erano messi al lavoro, trascinando un gruppo di studenti alle prime bastonature: 20 algerini secondo quanto riferiscono i giornali francesi, avevano dovuto essere ricoverati all'ospedale, mentre le organizzazioni combattentistiche lanciavano l'ordine di sciopero generale per la giornata odierna.

Una esplosione di violenza era dunque nell'aria. Tuttavia il ministro residente, anzichè fare un appello alla calma, annunziava da Parigi che «per mettere fine al terrorismo musulmano» aveva chiesto al presidente della Repubblica «l'invio in Algeria di tutte le truppe liberate dalle rispettive missioni in Marocco ed in Tunisia», l'aumento massiccio degli effettivi di polizia ed il ritorno nella capitale algerina del famigerato primo reggimento di paracadutisti stranieri.

Dopo di che, la sommossa era quasi inevitabile, ed è esplosa fin dalle prime ore del mattino: «Man mano che i negozianti alzavano le loro saracinesche — scrive il corrispondente del *Monde* — gruppi di giovani, minacciando di rompere le vetrine, li costringevano a riabbassarle. In breve, la città ha assunto l'aspetto delle giornate tese. Nelle strade corrono ambulanze cariche di feriti, gli elicotteri sorvolano l'abitato».

Col passar delle ore, la tensione andava aumentando e, nel pomeriggio, si verificavano episodi ancora più tragici e sanguinosi. Verso le 14, mentre si svolgevano i funerali della quarta vittima del casinò, un folto gruppo di giovani assaliva e distruggeva una ventina di botteghe musulmane, bastonandone tutti gli occupanti. Poco dopo, due camion carichi di algerini venivano bloccati dai manifestanti, un autista — che sembra abbia perduto il controllo del suo mezzo che ha investito la folla — veniva abbattuto a colpi di pistola, decine di arabi malmenati e feriti gravemente; un altro algerino, bloccato a bordo della sua auto, veniva spinto sul ponte che sovrasta il mare e scaraventato nel vuoto col suo veicolo.

In serata, dopo che alcune migliaia di giovani avevano travolto gli sbarramenti di polizia, gli stessi paracadutisti dovevano intervenire per «restaurare l'ordine». Ma l'atmosfera, alle 19, era ancora drammatica: migliaia di manifestini firmati da vari comitati di azione per l'«Algeria francese» reclamavano l'esecuzione immediata degli algerini prigionieri, un «potere forte» a Parigi e l'instaurazione di un governo militare ad Algeri.

Questa nuova giornata di violenze razziste non può che accrescere, nella popolazione musulmana, l'odio contro gli occupanti, contro il colonialismo. La sua manifestazione allontana malauguratamente nel tempo la ricerca di un terreno di intesa per quei negoziati indispensabili al raggiungimento della pace.

A Parigi, intanto, come testimonia l'elenco ufficiale dei componenti del nuovo ministero, la crisi si è risolta in una sorta di triste mascherata: dei 14 ministri che compongono il gabinetto Maunoury, dieci provengono direttamente dal defunto ministero Mollet. I quattro prescelti sono: il gen. Corniglion Molinier, appartenente

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 8. pag. 1. col)

100 mila siderurgici scendono oggi in sciopero per la settimana di 40 ore a parità di salario

E' la seconda manifestazione nazionale proclamata dai tre sindacati - Si è concluso lo sciopero degli edili, la percentuale delle astensioni ha superato il 90 % - Le trattative per il Polesine - Le agitazioni dei tramvieri di Firenze e Napoli

Oggi si svolge in tutta Italia lo sciopero di 24 ore dei lavoratori siderurgici.

La decisione unitaria dello sciopero, come è noto, è stata presa nei giorni scorsi dalla FIOM, dalla FIM e dalla UILM contro l'ostinata intransigenza opposta dall'associazione padronale alla rivendicazione della riduzione a 40 ore dell'orario settimanale di lavoro con il salario di 48 ore.

E' questo il secondo sciopero nazionale che la categoria effettua dopo quello compattissimo del 23 maggio.

Ieri la FIOM ha smentito le voci propalate dall'Assider circa la sospensione dello sciopero ed ha riconfermato la data e le modalità già rese note.

Un analogo comunicato è stato diramato dalla CISL. E' continuato intanto lo sciopero degli edili.

In un comunicato emesso ieri la FILLEA ha reso noto sulla base delle informazioni pervenute dalle organizzazioni provinciali che anche nella seconda giornata lo sciopero degli edili ha raggiunto percentuali elevatissime.

Queste percentuali, tra il 90 ed il 95 per cento, rileva la segreteria della FILLEA, dimostrano l'elevato grado di maturità sindacale e di spirito di sacrificio della categoria, che in questo periodo ha dovuto rinunciare a più di una giornata di salario.

Concludendo il comunicato, la segreteria rivolge a tutti gli edili il suo «ammirato e sincero plauso».

Ecco altre percentuali pervenute sulla partecipazione allo sciopero:

Lombardia — Oltre il 90 per cento a Milano, il 95 per cento a Bergamo, Brescia, Mantova, Sondrio, Pavia. Il 93 per cento a Piacenza, il 92 per cento a Varese, il 90 per cento a Como, il 97 per cento a Cremona.

Veneto — A Padova il 95 per cento. A Trento il 90 per cento, totale a Belluno e a Pordenone. Il 97 per cento ad Udine, il 95 per cento a Gorizia e a Verona.

Emilia — A Bologna il 90 per cento, a Ferrara 95 per cento, a Forlì 98 per cento, a Parma 93 per cento.

Toscana — A Pisa nel secondo giorno la precentuale è salita dal 93 al 95 per cento, nella città essa ha toccato il 98 per cento, a Livorno 99 per cento nella città ed il 95 per cento nella provincia, a Massa Carrara 97 per cento.

Marche — Ad Ancona e Falconara il 98 per cento. Tra il 95 per cento ed il cento per cento nei cantieri di Macerata, Tolentino e Portocivitanova. L'82 per cento ad Urbino, oltre il 99 per cento a Pesaro, l'80 per cento ad Ascoli Piceno.

Umbria — A Terni tra l'85 ed il 90 per cento.

Lazio — A Roma la percentuale degli scioperanti ha superato il 90 per cento, il 100 per cento a Latina e nella maggioranza di Rieti.

Abruzzo — A Campobasso il 98 per cento.

Campania — Elevatissime percentuali si sono registrate in tutta la provincia di Caserta.

Lucania — 90 per cento a Potenza.

Calabria — Il 95% a Cosenza.

Sicilia — Totale a Caltanissetta.

A Napoli e a Firenze i tramvieri sono scesi compatti in sciopero per l'orario di lavoro.

A Firenze sono state decise tre manifestazioni di sciopero la prima delle quali si è svolta ieri con grande successo dall'inizio del servizio sino alle ore 12, le altre si sarebbero dovute svolgere domani dalle ore 16 sino al termine del servizio e sabato dall'inizio del servizio alle 12. In seguito all'assicurazione data dal presidente dell'ATAF presente il sindaco di convocare domani i sindacati «si sono dichiarati disposti ad esaminare la eventualità della sospensione dello sciopero».

Anche a Napoli ieri lo sciopero è stato compattissimo, come quello effettuato lunedì dalle 9 alle 11. La CI ha diramato un comunicato nel quale si precisa che la responsabilità per il disagio che deriva alla popolazione dall'agitazione in corso ricade sulla direzione dell'azienda che si rifiuta di accogliere le proposte dei lavoratori per le medie orarie di lavoro.

Continuano le trattative per il Polesine

La trattativa per la vertenza agricola del Polesine è ripresa ieri sera sul tardi presso il ministro del lavoro, on. Gui. Per il momento, le parti (Confida e Bonomiana coltivatori da un lato; CGIL, CISL ed UIL dall'altro) non si sono incontrate. Esse vengono separatamente consultate in lunghe riunioni con un metodo alquanto strano, che sembra sia ormai in uso al ministero del Lavoro e che rende più lunga e poco concludente la discussione.

I dirigenti della Confida hanno ripresentato la loro pretesa di cominciare ad abolire gli attuali rapporti di lavoro nelle campagne del Polesine e si sono rifiutati di ottemperare all'obbligo della denunzia delle superfici aziendali, di investire capitoli nelle diverse colture per distribuirvi gli imponibili di mano d'opera, le compartecipazioni ed il cottimo di mietitura sul grano.

A tarda ora il Ministro ha deciso di riconvocare le parti e aggiornare la riunione a questa mattina alle ore 11.

In vendita un nuovo tipo di sigarette svizzere

L'amministrazione dei monopoli di Stato rende noto che è stato posto in vendita un nuovo tipo di sigaretta di produzione svizzera denominata «Maspero filtro» condizionata in pacchetti da 20 pezzi, il cui prezzo di vendita al pubblico è di L. 400 il pacchetto.

Venerdì la terza puntata

Inchiesta sui salari

di Luca Pavolini *e* Paolo Spriano

Operai, collaborate!

La nostra inchiesta, nata dalla collaborazione preziosa dei lavoratori, potrà ulteriormente svilupparsi se i lavoratori l'arricchiranno con la loro esperienza. Perciò l'Unità invita tutti gli operai a scriverle, rispondendo brevemente alle seguenti domande:

1) **Il salario che guadagni è sufficiente per le necessità della tua famiglia? Sei in grado di affrontare spese nuove rispetto a quelle di cinque anni fa?**

2) **Come fai a far «quadrare» il tuo bilancio familiare?**

3) **Se in casa tua entrassero 20.000 lire in più al mese, quali sarebbero le esigenze alle quali provvederesti per prime?**

4) **Giudichi necessaria la lotta sindacale a livello aziendale?**

5) **Pensi che la ricostituzione dell'unità delle Commissioni interne e — domani — dell'unità dei sindacati sia un obiettivo concreto e raggiungibile?**

Specificate nelle risposte nome e tipo dell'azienda, qualifica e salario globale dell'operaio, ore ordinarie e straordinarie lavorate, assegni familiari, altri eventuali redditi familiari, affitto pagato, e ogni altra indicazione utile.

Tra tutti coloro che le scriveranno, l'Unità estrarrà a sorte numerosi e utili premi.

OPERAI, COLLABORATE ALL'INCHIESTA SUI SALARI!

L'istruttoria contro lo zio Giuseppe affronta il tema della morte di Wilma

Confronto tra l'imputato e Rossana Spissu - Numerose convocazioni per i prossimi giorni - Contrattare alle fatiche del dottor Sepe - Due possibili strade per i magistrati romani - De Caro in tribunale

Anche ieri il giudice Gallucci, il sostituto procuratore Mirabile e il cancelliere Seller, incaricati di condurre l'istruttoria contro Giuseppe Montesi, hanno lavorato con le maniche rimboccate, trattenendosi fino a tardi nel «Palazzaccio» romano. I cronisti (che per ordine di Sigurani non possono più riferire notizie estese, pena l'incriminazione) hanno raccolto qualche voce in merito all'attività dei magistrati. L'episodio più importante della giornata sembra sia stato un contronto tra l'imputato e Rossana Spissu; anche se, più che di un confronto, si sarebbe trattato di un interrogatorio a due voci, non essendo state avvertite sensibili discordanze tra le precedenti deposizioni dei due. Entrambi, comunque, avrebbero ripetuto quanto ebbero a dire ai giudici veneziani a proposito del loro incontro nel pomeriggio del 9 aprile 1953.

Nel tribunale di Rialto, come è noto, il proto Leonelli, ricostruendo i movimenti del Montesi asseri che egli si sarebbe allontanato dalla tipografia Casciani due o tre minuti dopo essere stato raggiunto da una telefonata, all'incirca verso le ore 17,30. L'imputato replicò affermando che tra la telefonata e la sua uscita intercorsero 30 minuti, il tempo occorrente a Rossana per raggiungerlo nei pressi dello stabilimento. Sulla base di questa divergenza, il pubblico ministero sostenne che quel pomeriggio Giuseppe Montesi non si recò ad un appuntamento galante con Rossana, ma svolse qualche altra attività, non esclusa quella che avrebbe portato alla morte della nipote.

Davanti al dottor Gallucci e al dottor Mirabile lo zio di Wilma e la sua innamorata avrebbero confermato in pieno la loro versione: tra la telefonata e l'uscita dalla tipografia sarebbe trascorsa mezz'ora, impiegata da Giuseppe Montesi nel rapido disbrigo di un lavoretto, in un colloquio con il Leonelli e in una visita alla toilette.

Le altre voci riguardano il lavoro futuro dei magistrati i quali avrebbero convocato negli uffici del tribunale una serie di testimoni tra cui Ida Montesi, Fabrizio Menghini, Luciano Doddoli, Montesi di via Tagliamento, e quelli di via Lisbona, i genitori dell'indiziato, i coniugi Piastra, Armandina Spissu e, perfino, Angelo Giuliani. Di costoro, pochi possono deporre in merito all'esistenza di un reato di calunnia da parte dello zio di Wilma nei confronti dei colleghi di lavoro; per la maggior parte, invece, sono in possesso di informazioni che riguardano più direttamente il delitto di cui la povera fanciulla rimase vittima.

Andando avanti di questo passo non ci sarebbe da stupirsi se in un prossimo futuro venissero chiamati nuovamente i testimoni di Torvajanica, la squadra dei guardiani della Capocotta o addirittura il commissario Cutri.

Il significato di queste convocazioni (ciò si aggiunge la probabile archiviazione delle querele sporte contro i giornalisti Fabrizio Menghini e Luciano Doddoli, che accusarono apertamente Giuseppe Montesi di omicidio) appare scoperto. La istruttoria per il reato di calunnia sembra appartenere al passato, mentre si fa strada la ricerca di eventuali responsabilità dell'indiziato in merito alla soppressione della nipote. La seconda istruttoria Montesi, insomma, è virtualmente cominciata in chiave di contraltare alla

ESPERIMENTO FALLITO A CAP CANAVERAL

Il missile intercontinentale «Atlas» esplode pochi attimi dopo il lancio

Forse l'ordigno è stato «soppresso» dai tecnici militari perchè «ribelle» alle apparecchiature di controllo da terra

COCOA BEACH (Florida), 11. — Il lancio del missile balistico intercontinentale «Atlas» è stato effettuato oggi, alle 19.58 (ora italiana) dalla base di Cap Canaveral, dopo un'intensa preparazione tecnica e un sapiente *battage* pubblicitario, ma si è risolto in un completo fallimento.

L'ordigno, infatti, è esploso pochi attimi dopo la partenza, all'altezza di soli duemila metri. Gli osservatori lo hanno visto staccarsi quasi verticalmente dalla base di lancio, lasciando dietro di se una scia color arancione, e quindi disintegrarsi.

Le autorità hanno riferito l'avvenimento nel modo più asciutto, evitando di entrare in particolari e di fornire spiegazioni. Non si sa ancora, per esempio, se il missile sia esploso per un guasto improvviso, oppure se sia stato distrutto «per radio» dagli stessi tecnici che dirigevano l'operazione perchè si «ribellava» alle apparecchiature di controllo.

La seconda ipotesi non è meno attendibile della prima. Com'è noto, infatti, i missili si dividono in due categorie: i teleguidati e i balistici. I primi vengono diretti per radio dal momento del lancio al momento in cui colpiscono l'obiettivo; i secondi, invece, raggiunta una certa altezza, procedono poi in modo autonomo fino a destinazione, come semplici proiettili da cannone di vecchio tipo.

Gli uni e gli altri missili, comunque, sono forniti, di una specie di dispositivo «suicida», che consente ai tecnici di distruggerli nel caso — tutt'altro che infrequente allo stato attuale delle ricerche — in cui essi «si rifiutino» (se è lecita questa espressione, trattandosi non di uomini, ma di macchine, sia pure dotate di cervelli elettronici) di percorrere le rotte prestabilite.

Un fatto è certo: l'esperimento è fallito. Esso comportava infatti un lungo viaggio dell'«Atlas» sopra l'Oceano, fin verso le isole Bahamas. I propagandisti di Washington avevano intenzionalmente affermato che l'ordigno era stato costruito per trasportare (in caso di guerra) una bomba all'idrogeno su Mosca in soli venti minuti.

Il dito nell' occhio

Radioattività

Dice il Secolo: «Il fenomeno Zoli sembra più legato ai capricci di questa estrosa stagione che ai calcoli della politica. Ce più attinenza nel suo caso con le possibili conseguenze della radioattività sprigionatasi in seguito alle esplosioni atomiche, che con il gioco delle correnti politiche».

Effettivamente anche noi avevamo fiutato qualcosa che lo «stronzo» 90 - forse nella sua con tanti fascisti in giro!

Il fesso del giorno

«Un uomo di carattere» - Titolo della Stampa su Adone Zoli.

ASMODEO